

Il Mattino

- 1 L'intervista – [Liverini: «Giovani e mobilità, le nostre grandi sfide»](#)
- 2 Università - [Da Pisa a Napoli così nascerà la Normale del Sud](#)
- 3 Le nuove misure - [Più sconti fiscali alle aziende stretta sulla flat tax](#)
- 7 Sannio - [Confindustria: «Ecco lo studio per pianificare il futuro»](#)
- 8 In città - [Piazza Duomo, corsa contro il tempo per i finanziamenti](#)

Il Sannio Quotidiano

- 9 Il rapporto Confindustria – [La prof. Annamaria Nifo di Unisannio: Il futuro dell'economia sannita](#)
- 11 Il rapporto Confindustria – [Il prof. Giuseppe Marotta di Unisannio: «Alle criticità si risponde con i fatti»](#)
- 13 Dove va l'economia sannita – [Gli interventi](#)

Il Sole 24 Ore

- 14 Competenze digitali - [La tecnologia ridisegna la hit parade dei mestieri: 88mila i posti in arrivo](#)
- 15 Lavoro - [Caccia agli attuari, i misuratori di rischi](#)
- 16 Cassazione - [Sì ai permessi «104» usati fuori casa per attività connesse all'assistenza](#)
- 17 [In caso di abusi scatta la truffa ai danni dello Stato](#)

WEB MAGAZINE**Radio24-IlSole24Ore**

Keynesiani-resto del mondo?

[Intervista di Oscar Giannino all'economista Emiliano Brancaccio dell'Università del Sannio](#)

Radio Radicale

La svolta di Gallino sull'euro. [L'intervento a Napoli dell'economista Emiliano Brancaccio](#)

StampToscana

[Cinema e diritti: i fenomeni sociali attraverso lo schermo](#). Interviene il prof. Felice Casucci di Unisannio

Scuola24-IlSole24Ore

[Imparare l'inglese con un \(con\)corso: al via la quinta edizione di Wing4Students](#)

[San Marino scommette sui geometri laureati](#)

[Periti industriali esperti in antincendio](#)

NuovaIrpina

[Servizio idrico integrato, sorgenti e gestione: cambia tutto](#)



L'intervista

«Giovani e mobilità le nostre grandi sfide»

► Liverini: «Economia sannita fragile serve il dialogo con la classe dirigente» ► «Investimenti, servizi e sostegno ai talenti i driver individuati per favorire il rilancio»

Andrea Ferraro

Presidente Liverini dove va l'economia sannita? Cosa indica il rapporto del Centro Studi di Confindustria Benevento che presentate lunedì al San Vittorino?

«Dalla lettura dei dati che scaturiscono dal rapporto emerge che l'economia sannita è caratterizzata da un'estrema fragilità ed è fortemente influenzata da dinamiche esterne. Situazione che si evince anche dalla forte volatilità del Pil, cresciuto in media negli ultimi dieci anni dello 0,4%, ma che è caratterizzato da brusche frenate e forti accelerate, giustificabili dalla esiguità del valore assoluto della ricchezza prodotta in Provincia, pari ad appena 4,5 miliardi, e rappresenta il 4% del Pil regionale. In questo contesto, anche la chiusura di una grande azienda o una riduzione di trasferimenti statali, come nel caso della Provincia, hanno una importanza significativa. Per rilanciare la crescita è necessaria una immissione di liquidità importante, che solo grandi investimenti pubblici e privati sono in grado di sviluppare e che possono creare un elemento di rottura con il passato in grado di agghiacciare la crescita».

Qual è il ruolo del comparto manifatturiero in questo scenario?

«Il comparto rappresenta il 18% del tessuto produttivo sannita e contribuisce per il 19% alla produzione di valore aggiunto dell'economia locale. È anche il settore che in provincia, tra il 2014 e il 2015, è cresciuto di più in termini di Pil prodotto e pesa percentualmente in misura superiore rispetto al 18% registrato in Campania. Il settore, nonostante la crisi, i gap infrastrutturali e una struttura imprenditoriale debole a causa delle piccole dimensioni aziendali mantiene la sua struttura produttiva contribuendo a dare benessere e occupazione».

Il gap infrastrutturale quanto incide sullo sviluppo?

«È uno dei fattori determinanti. Il Sannio ha una posizione geografica strategica e baricentrica non solo nei traffici Nord/Sud ed Est/Ovest, ma anche rispetto al triangolo industriale Fca Melfi, Cassino, Pomigliano. Eppure abbiamo vissuto negli anni un costante e progressivo isolamento, che ci ha portato oggi ad avere un indice di dotazione infrastrutturale debole cui si aggiunge una cronica carenza di servizi. A causa della cattiva manutenzione delle strade, la provincia presenta con il 9,7% l'indice di mortalità più elevato rispetto alla Campania (5%), all'Italia (4,4) e al Mezzogiorno (5,8). Sul fronte delle infrastrutture ferroviarie, sebbene la dotazione infrastrutturale sia superiore alla media nazionale, i servizi appaiono inadeguati. Si tratta di un limite, quello della mobilità, che incide pesantemente su tutti i settori. Immaginiamo quante opportunità potremmo cogliere sul fronte della attrazione di nuova residenzialità, di arrivo di turisti e di iscrizioni di studenti nel nostro Ateneo, se avessimo servizi di mobilità più capillari e infrastrutture adeguate. Questo è il motivo per cui non molliamo sulle grandi infrastrutture strategiche».

Già, il turismo. Perché non riesce a decollare nel Sannio? Colpa solo della mobilità?

«Vorrei paragonare il turismo a Benevento a un start up che deve farsi spazio in un contesto in cui i più grandi limiti sono pro-

prio i fattori sui quali dovrebbe fondare le proprie basi. Dobbiamo lavorare insieme su una strategia territoriale che ne rafforzi l'identità e ne strutturi le fondamenta e al contempo migliorare le condizioni di contesto dai trasporti, all'accoglienza, dalla pulizia ai servizi».

Presidente, teme che opere già programmate, come il raddoppio della Telesina, vengano cancellate dall'agenda del governo?

«Il percorso amministrativo e contabile è ormai avviato e incanalato. Non si cancellano in un momento le deliberazioni del Cipe e tutto l'iter che ha portato a quelle decisioni. Certo occorre un costante e attento monitoraggio, che abbiamo chiesto anche alla nostra deputazione parlamentare, affinché dagli atti si passi all'apertura dei cantieri».

A che punto si è con le Zes?

«La Regione ha completato l'iter di sua competenza, ma per rendere operative le Zes serve il decreto semplificazioni allo studio del Governo. Un decreto in cui riponiamo molte aspettative, convinti che per spingere una impresa ad insediarsi in un territorio, può molto più una burocrazia efficiente che un incentivo economico. Aver inserito Benevento nell'area Zes è stato un risultato importante raggiunto solo con il lavoro di squadra. Su questo progetto spero di trovare l'appoggio del Consorzio Asi, dei Comuni e di tutti gli enti autorizzati a vario titolo coinvolti».

**LUNEDÌ AL S. VITTORINO
LA PRESENTAZIONE
DEL RAPPORTO
ELABORATO
DAL CENTRO STUDI
DI CONFINDUSTRIA**



IL PRESIDENTE Filippo Liverini è il leader degli industriali beneventani

Qual è la ricetta per il rilancio del comparto produttivo?

«Per il rilancio del territorio abbiamo individuato tre driver di sviluppo: investimenti pubblici e privati; miglioramento dei servizi essenziali; una politica di sostegno ai giovani e di collegamento dei talenti con il sistema produttivo. Per il sistema produttivo serve anche una presa di coscienza forte da parte delle imprese della necessità di un cambiamento che favorisca il rientro sul territorio di giovani talenti e l'apertura a figure manageriali in grado di aiutarle a cavalcare il cambiamento verso l'innovazione che non è più rinviabile».

Ha parlato di sostegno ai giovani. Come combattere il fenomeno della disoccupazione e dello spopolamento?

«Questa è una delle azioni da raggiungere in maniera prioritaria. Il Sannio ha una percentuale di laureati in età tra i 24 e i 39 anni pari al 24,8%, superiore sia alla media campana (19,6%) sia a quella italiana (24,4%). Ma sono proprio i laureati a lasciare il territorio in misura progressivamente sempre più elevata. A lasciare la provincia sono soprattutto i laureati in discipline tecniche. Per combattere la disoccupazione bisogna creare sviluppo. Attrarre nuovi investimenti, lavorare sulla competitività del territorio. Il resto verrà da solo. Per trattenere i giovani abbiamo bisogno da un lato di valorizzare l'autoimprenditorialità, sulla quale non mancano strumenti incentivanti e, dall'altro, favorire lo switch tra sistema produttivo e giovani talenti che passa tramite forme sempre più stringenti di collabo-

razione tra università e associazioni di categoria».

Come convincere la classe dirigente a condividere un determinato percorso?

«Semplicemente facendo leva sul proprio senso di responsabilità. Offrendo uno strumento oggettivo di lettura dei dati che possa fornire gli elementi necessari a condividere delle scelte. Fare le scelte giuste significa decidere le sorti del territorio».

Quale idea si è fatto dopo i due incontri con la deputazione sannita?

«Che abbiamo messo in campo il primo importante tassello affinché sia possibile invertire la rotta. Che abbiamo di fronte persone responsabili con le quali potremmo costruire un percorso virtuoso di crescita. Che solo i fatti e i risultati che sapremo raggiungere potranno confermarci se abbiamo fatto bene o male e se abbiamo saputo ripagare la fiducia che ci è stata concessa».

C'è possibilità di dialogo?

«Sono ottimista di natura e credo che vadano esperiti tutti i tentativi necessari. Sono convinto però che solo insieme potremmo realmente invertire le sorti del nostro territorio e creare sviluppo e benessere per la collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università

Da Pisa a Napoli
così nascerà
la Normale del Sud

La Normale di Pisa avrà una succursale nell'università di Napoli Federico II, che sarà chiamata "Scuola normale superiore meridionale". La misura è contenuta in un emendamento al disegno di legge di bilancio. La nascita della struttura ha tra gli altri l'obiettivo di «assicurare una più equa distribuzione delle scuole superiori nel territorio nazionale». Per l'attività della scuola è autorizzata una spesa di 8,2 milioni di euro per il 2019, destinata poi a crescere negli anni successivi.

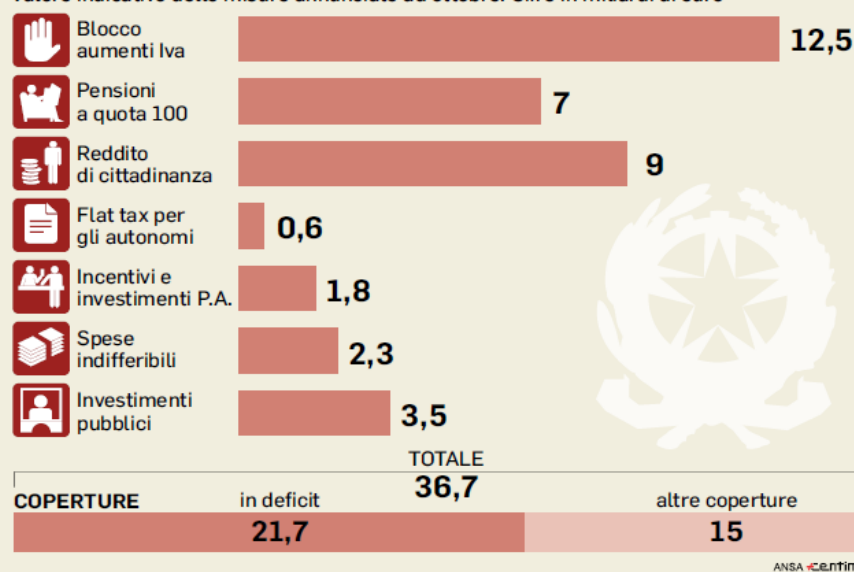
Le nuove misure

Più sconti fiscali alle aziende stretta sulla flat tax

► Gli emendamenti alla manovra presentati alla Camera
Vale 290 milioni il risparmio di imposta sugli immobili produttivi

La manovra

Valore indicativo delle misure annunciate ad ottobre. Cifre in miliardi di euro



IL PACCHETTO

ROMA Un pacchetto fiscale per le imprese e misure rilevanti in campo sanitario, oltre alla solita pioggia di finanziamenti a questa o quella esigenza particolare, più o meno settoriale. Il pacchetto di emendamenti di governo e relatori presentato ieri mattina alla Camera non risolve le principali questioni aperte della legge di Bilancio ma porta comunque il testo verso una forma più definitiva, in attesa del passaggio al Senato. Sul piano quantitativo la misura più sostanziosa è l'aumento della percentuale di deducibilità dell'Irpef ai fini Ires e Irpef. Si tratta quindi della possibilità per le imprese (piccole o grandi) di scomputare dall'imposta sul reddito una parte di quanto versato al Comune per gli immobili produttivi come fabbriche, capannoni, magazzini. Finora la quota era fissata al 20 per

cento, ora passerà al 40, con un minor gettito per lo Stato di 290 milioni di euro nel 2020 e di 167 a regime da successivo: la novità scatterà per il prossimo anno, ma con effetto sulla successiva dichiarazione dei redditi. Si rivolge alle imprese anche un altro emendamento in materia fiscale, che però ha l'obiettivo di evitare abusi su una delle norme già inserita nella versione originaria della manovra: il potenziamento della cosiddetta "flat tax" per le partite Iva, che permette a questi contribuenti di versare al posto delle normali imposte un 15%

AUMENTANO LE RISORSE FINALIZZATE ALLA RIDUZIONE DELLE LISTE DI ATTESA NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

secco (o 20 in caso di fatturato al di sopra dei 65 mila euro e fino a 100 mila). Per evitare che lavoratori dipendenti si trasformino in finte partite Iva, viene precisato che non saranno ammessi a questo regime i lavoratori che svolgano la propria attività autonoma nei confronti di precedenti datori di lavoro (nei due anni precedenti). Il pacchetto sanita si allinea da una parte all'intesa con le Regioni (c'è ad esempio l'aumento dei fondi per la riduzione delle liste d'attesa) ma contiene poi altre novità, come la possibilità di far lavorare negli ospedali medici privati in caso di necessità. Dal Fondo sanitario nazionale, il cui importo non cambia, vengono svincolati alcuni fondi destinati a particolari esigenze quali le borse di studio per corsi di formazione e l'assistenza sanitaria agli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imu La deducibilità dei capannoni sale al 40%

La percentuale di deducibilità dell'Imu dall'imposta sul reddito pagata dalle imprese (che sia Ires o Irpef) passa dall'attuale 20 al 40 per cento. Si tratta di un aiuto alle imprese che versano il tributo comunale per gli immobili (capannoni, magazzini etc) utilizzati per la propria attività. La misura entra in vigore per l'anno di imposta 2019, dunque l'effetto pratico sarà sulle imposte versate l'anno successivo. Per il 2020 il minor gettito stimato è di 290,3 milioni di euro.



Partite Iva Niente regime agevolato agli ex dipendenti

Dal prossimo anno viene decisamente ampliato il regime forfettario riservato alle partite Iva: si tratta della cosiddetta "flat tax" che permette di versare solo il 15 per cento al posto dei normali tributi (o il 20 se i ricavi superano i 65 mila euro). Per evitare il ricorso a finte partite Iva vengono esclusi dalla possibilità di fruire di questo regime coloro che presteranno la propria opera nei confronti di datori di lavoro (nei due anni di imposta precedenti) o soggetti ad essi collegati.



Sanità/1 Medici esterni negli ospedali in caso di bisogno

Gli ospedali pubblici potranno assumere medici, a tempo determinato, per riempire i buchi che non riescono a essere coperti con le normali procedure di assunzione. L'emendamento presentato consente «in via eccezionale» di «conferire incarichi individuali con contratto di lavoro autonomo a personale medico, anche per lo svolgimento di funzioni ordinarie». Il ricorso a personale esterno è consentito nei casi in cui non sia possibile far fronte alle esigenze con il personale ordinario.



Sanità/2 Via i fondi vincolati per stranieri e borse di studio

Il Fondo sanitario nazionale contiene alcune quote vincolate, che le Regioni cioè possono usare per finalità specifiche. Per tre di queste il vincolo viene rimosso: si tratta di 38,8 milioni destinati alle Borse di studio per la formazione dei medici, di 41,3 per l'attività libero-professionale e di 31 da usare per l'assistenza sanitaria agli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale. Dunque le Regioni non saranno più obbligate a usare i fondi per questi scopi.



Benzina

La Regione Liguria
potrà aumentare
le tasse di 5 cent

A sorpresa la Regione Liguria avrà la possibilità di aumentare, per il solo 2019, le tasse sulla benzina per un massimo di 5 centesimi al litro. «Per il solo anno 2019 - si legge nel testo dell'emendamento, firmato dal deputato Raduzzi (M5S), relatore della legge di bilancio -, la Regione Liguria ha la facoltà di rideterminare in aumento l'aliquota dell'imposta regionale, in misura non eccedente i cinque centesimi al litro».



Assunzioni

Dirigenti al Mef,
il Cnr avrà
maggiori risorse

Arrivano venti nuovi dirigenti al ministero dell'Economia per la programmazione di investimenti; venti assunzioni, tra avvocati e procuratori, per l'Avvocatura dello Stato; 57 nuove assunzioni per combattere le frodi e per proteggere il «made in Italy» del settore agroalimentare. Nel campo della ricerca ci sono poi trenta milioni l'anno dal 2019 al 2023 per il Consiglio nazionale delle ricerche e tre nuove assunzioni all'Accademia della Crusca.



Reddito

Fino a 4mila
assunti nei
Centri Impiego

Dal 2019 le Regioni potranno assumere fino a 4.000 persone da destinare ai Centri per l'Impiego. La modifica si inserisce in calce all'articolo che istituisce il fondo per il reddito di cittadinanza e costa 120 milioni nel 2019 e 160 mln dal 2020. Le risorse nei primi due anni deriveranno dal fondo da un miliardo che la manovra destina per il 2019 e il 2020 ai centri per l'impiego, mentre dal 2021 ricadranno sul fondo complessivo per il reddito di cittadinanza

Confindustria: «Ecco lo studio per pianificare il futuro»

L'EVENTO

Marco Borrillo

Quattro istantanee, quattro radiografie sullo stato di salute del territorio. Ognuna analizzata al microscopio per cercare di decodificare il Dna del «Sistema-Sannio», coglierne gli aspetti più profondi che ne frenano o che possono accelerarne il processo di sviluppo. Dagli effetti «collaterali» della crisi allo spopolamento, dai nodi del lavoro alla qualità delle istituzioni. Temi al centro del rapporto «Dove va l'economia sannita», realizzato dal Centro studi di Confindustria Benevento, che sarà presentato oggi al San Vittorino a partire dalle 15. Gli stati generali dell'economia scendono in campo al fianco delle istituzioni, autorità e rappresentanti del mondo accademico, ma non solo, per fissare un primo mattoncino nella gran-

de opera di pianificazione corale dello sviluppo, partendo dalla lettura di dati analitici. Giovani e investimenti, occupazione e innovazione le parole d'ordine.

«Un primo documento di analisi su cui programmare azioni di sviluppo - spiega Pasquale Lampugnale, presidente della Piccola Industria e vice presidente con delega al Centro Studi -. Sentiamo il dovere di dare un contributo per creare le condizioni che possano far progredire le nostre aziende ed evitare che i nostri figli lascino questa terra». «La lettura dei dati - aggiunge il

**FOCUS A TUTTO CAMPO
SU NUMERI E LINEE
IN CHIAVE SVILUPPO
DEL «SISTEMA-SANNIO»
OGGI LA PRESENTAZIONE
DEL RAPPORTO**



GLI INDUSTRIALI Il delegato Lampugnale, in alto Liverini

leader degli industriali, Filippo Liverini - impone a tutta la classe dirigente locale di costruire un percorso di pianificazione strategica condivisa per evitare il progressivo svuotamento della provincia. Dovremmo essere capaci di trattenere i nostri giovani puntando su politiche di sostegno, attrazione degli investimenti, miglioramento dei servizi».

I DATI

Demografia sannita: nel 2017 le persone che superano i 65 anni sono il 22% della popolazione, percentuale più elevata in Campania. Nel biennio 2015-17 persi 1.580 abitanti in tutta la provincia. Saldo positivo solo in Valle Caudina (+166 abitanti), mentre in Valle Telesina è di -68, -741 nell'hinterland beneventano, in Alto Fortore -552 e Alto Sannio -385. La peggiore performance nell'Alto Fortore (-2,7%). Il tasso

di occupazione negli ultimi 10 anni si riduce dell'oltre il 7%. Aumentano anche gli stranieri residenti, mentre -27,1% è la mobilità dei laureati ogni mille abitanti. In provincia il Pil pro-capite al 2015 è di 15.953 euro, -12mila euro da quello nazionale. 35.353 le imprese presenti al 2017, il 6% delle campane.

Le manifatturiere rappresentano il 18% dell'intero tessuto produttivo sannita e contribuiscono per il 19% alla produzione di valore aggiunto. Le aziende agricole il 33% e contribuiscono per il 6%. Si tratta per lo più di micro e piccole imprese. Come anticipato trend positivo per l'export: nei primi mesi dell'anno, infatti, la crescita veleggia oltre il 10%. Benevento, intanto, per gli industriali continua a registrare livelli di dotazione e qualità istituzionale ancora inferiori alla media.

IL PROGRAMMA

Con Liverini e Lampugnale, al

San Vittorino interverranno anche il direttore del dipartimento dell'Unisannio, Giuseppe Marotta, Annamaria Nifo, docente di Economia applicata, il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, il neopresidente della Provincia, Antonio Di Maria. Poi il focus su «Benevento nel contesto meridionale» con Massimo Sabatini, direttore politiche regionali e coesione territoriale Confindustria, il delegato del governatore De Luca per la linea «Ac-Av» Na-Ba e per la riattivazione della Benevento-Boscotrecase, Costantino Boffa, il rettore dell'Unisannio, Filippo de Rossi, l'assessore regionale alle Attività produttive, Antonio Marchiello e il diggi di Banca Popolare Pugliese, Mauro Buscicchio. Attesa per la relazione del governatore della Campania, Vincenzo De Luca, nel corso dei lavori moderati dal giornalista Nando Santonastaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La città, la ricostruzione

Piazza Duomo, corsa contro il tempo per i finanziamenti

► Serve un nuovo progetto esecutivo per completare l'opera disegnata da Isola ► Il caso rilanciato da Federarchitetti
Reale: «Dobbiamo decidere cosa farne»



IL PROGETTO

Nico De Vincentiis

Ogni città ha diritto ad essere bella. Alcune hanno però il dovere della bellezza. Un dovere complesso che coinvolge tutti e per il quale serve un'educazione alla bellezza che non è sempre facile da affrontare, specie in contesti dove per decenni, nonostante le premesse e le prerogative strutturali, si è lavorato spesso a ridurre la qualità della domanda, forse per meglio proporre l'offerta.

Si riparte da qui allora per dare l'assalto decisivo al progetto di ultimazione dell'edificio incompiuto di piazza Duomo. L'impegno è innanzitutto classificarlo in maniera corretta. Non è un «mamozzio» da abbattere, come la cultura, un po' scanzonata, in questi anni lo ha fatto passare, bensì un'opera disegnata da due dei più grandi architetti al mondo. Opera che, se incompleta, non suggerisce la sua forza evocativa e funzionale.

IL DILEMMA

La ricostruzione di piazza Duomo e di piazza Orsini, come per la passata amministrazione, rischia di diventare un banco di prova anche per quella attuale. «Se la completiamo senza aver deciso in maniera convinta quello che ne faremo in futuro non ha senso». Parola di Antonio Reale, assessore all'urbanistica e vicesindaco. Che chiede alleanze, consigli. Lo fa confrontandosi con i professionisti e i tecnici riuniti da Federarchitetti per un confronto sulla storia e le prospettive di quell'area nodale intorno alla cattedrale su cui si gioca da decenni una partita molto delicata. «Dobbiamo chiarirci le idee - prosegue Reale -, altrimenti non si arriverà al finanziamento. La Regione non ritiene che il progetto possa rientrare nell'ambito delle caratteristiche dei Pics, serve un diverso progetto esecutivo da esibire nell'ambito del program-

ma europeo 2014-2020».

Meno di due anni, dunque, ce la farà il Comune, visto che ancora non emette la sentenza definitiva sul destino di quello che paradossalmente da segno di qualità (il sociologo De Masi ritiene che un'opera firmata Isola attirerebbe da sola osservatori da tutta Italia) si è trasformato in «coso» ingombrante? L'idea iniziale di farne un museo di arte contemporanea è stata abbandonata, ma non si potrà mai stravolgere la visione dei progettisti. Il sindaco Mastella pensa a una possibile destinazione d'uso in chiave museale e turistica. Ma bisogna accelerare, e non sempre la macchina comunale ha mostrato di riuscire a scaldare i motori.

LE ALLEANZE

Sul fronte delle alleanze bisogna dire che l'iniziativa di Federarchitetti, alla quale però l'Ordine professionale ha deciso di non aderire, ha rappresentato un importante momento di riflessione, a 75 anni dalla distruzione, sui tentativi di ricostruzione del centro urbano. Qui si inserisce il concorso internazionale vinto da Gabetti e Isola. «Ho vissuto un'esperienza forte - dice Aimaro Isola (oggi 92en-

ne), collegato in video con l'assemblea - nella vostra città. Ne ho colto i sentimenti, la sua tradizione e il suo grande passato. Ho trasferito tutto nel progetto insieme a motivi di spinta verso il futuro. Quest'opera, che spero ancora di vedere realizzata, dovrà far battere nuovamente il cuore della città e consegnarle anche un destino». Tutto questo potrebbe mai essere concentrato in un «mamozzio»? Certo che no. Allora capiamola meglio quella strana cosa e portiamola a termine per svelarne la sua bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICOSTRUZIONE Dalle bombe al progetto Isola sono già passati 75 anni

La docente Unisannio Annamaria Nifo parla del rapporto che sarà presentato lunedì al San Vittorino

Il futuro dell'economia sannita

Sarà presentato lunedì prossimo, alle 15 presso il Complesso San Vittorino, il Rapporto 'Dove va l'Economia Sannita' realizzato dal Centro Studi di Confindustria Benevento.

Si tratta di una raccolta di dati provenienti da varie fonti ed è anche un tentativo di avviare un confronto che, partendo da dati oggettivi, possa portare la classe dirigente di questo territorio a condividere priorità di azione e metodo di lavoro. Ne abbiamo parlato con Annamaria Nifo, docente di Economia Applicata, Dipartimento Demm Università del Sannio, coautore del rapporto.

Quali sono i principali dati che emergono dal Rapporto?

Due i principali elementi strettamente correlati, che emergono dall'analisi. Il primo -- di carattere macroeconomico -- delinea il quadro della debole dotazione infrastrutturale e istituzionale del territorio. Il secondo mette in luce le caratteristiche microeconomiche delle imprese. Sul primo punto si evidenziano i fattori istituzionali che definiscono il contesto in cui le imprese realizzano la produzione. Il dato che emerge dall'analisi è una grave debolezza dell'assetto istituzionale che contribuisce a formare l'ambiente più o meno favorevole per il business, quell'insieme di regole formali e informali che danno forma agli incentivi alla base del comportamento e delle scelte di individui ed imprese. Sul secondo punto si sottolineano le caratteristiche strutturali del sistema produttivo. Il quadro che emerge è quello di un'economia complessivamente marginale nel contesto regionale e caratterizzata da preoccupanti elementi di fragilità. La ridotta dimensione aziendale, la forte presenza del settore dei servizi e del commercio (49% del tessuto produttivo), il costo del denaro più elevato (a parità di classe di rischio le piccole imprese pagano di più) certamente non consentono con facilità di riagganciare la ripresa. Nonostante ciò, il settore manifatturiero mantiene la sua struttura produttiva, contribuendo a dare

benessere e occupazione, in linea con la media regionale e poco al di sotto di quella nazionale. Sul fronte delle esportazioni, sebbene le stesse siano ancora modeste in valore assoluto, è importante notare il trend in costante crescita dal 2013 ad oggi, che mostra una acquisita consapevolezza da parte del tessuto imprenditoriale dell'importanza e delle opportunità che possono derivare dall'apertura a nuovi mercati. Purtroppo in questo contesto il dato della disoccupazione resta ancora a due cifre (13,6%) e in dieci anni dalla crisi abbiamo perso 13.000 posti di lavoro in provincia; i NEET, giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non sono in formazione e non lavorano, rappresentano nel 2016 il 33,4% collocando Benevento al 90° posto tra le province italiane. Queste le principali ragioni dell'esodo di giovani che privi di prospettive lasciano la provincia. Cresce il numero di laureati che emigrano (-27,1% nel 2016). A ciò è associato l'invecchiamento della popolazione e l'enorme perdita di capitale umano, fattore centrale della crescita di lungo periodo.

Come si collocano i principali risultati del rapporto all'interno dello scenario nazionale?

In uno scenario economico nazionale ancora incerto, in cui i sistemi produttivi più competitivi ed internazionalizzati hanno colto, in maniera disordinata da Nord a Sud, le prime opportunità della ripresa, l'economia della regione Campania è ancora caratterizzata da perdite nel mercato del lavoro, nonché da una domanda delle famiglie molto debole. In tale contesto, la provincia di Benevento non mostra dinamismo nella capacità di produrre ricchezza aggiuntiva e non mancano problemi strutturali e fattori di inerzia. Il tasso di crescita annuo del PIL reale nel decennio 2005-2015, seppur nel trend delle altre province campane, segnala la maggiore debolezza dell'economia sannita rispetto al resto della regione: il PIL provinciale cresce in media dello 0,4% nel decennio, performance più



debole di Avellino (+1%), di Caserta (+0,8%), di Napoli (+0,7%) e di Salerno (+1,4%). Anche la dinamica del PIL pro capite - il livello medio di ricchezza prodotta che ciascuna persona ha virtualmente a disposizione per generare ed alimentare i consumi, quindi la domanda e la crescita - mostra un'economia sostanzialmente ferma dal 2005, che nel 2015 registra un PIL pro capite pari a 15.953,28 euro, il valore più basso tra le province campane, al di sotto della media del Mezzogiorno (18.050,97 euro) e dell'Italia (27.179,98 euro). Con la crisi i tassi di crescita registrano un segno negativo in tutte le province facendo riemergere ancora una volta gli elementi di maggiore fragilità del sistema economico provinciale che registra una contrazione pari a -4% nel 2008 e -2,5% nel 2009, perdendo più delle altre province campane e del Mezzogiorno. Una volatilità molto più elevata delle altre province, spiegata anche dall'esigua dimensione assoluta del PIL sannita.

Cosa misura l'IQI?

Con l'Institutional Quality Index (IQI), che ho costruito insieme al collega Gaetano Vecchione dell'Università Federico II di Napoli, misuriamo la qualità delle istituzioni nelle province

italiane dal 2004. L'IQI sintetizza diversi aspetti della qualità istituzionale provinciale, che sono: grado di corruzione, tutela del diritto di proprietà, tempi dei processi, produttività della magistratura, presenza di criminalità, capacità amministrativa dei governi locali e regionali, peso della burocrazia, qualità dell'ambiente, evasione fiscale, dimensione del sommerso, grado di competitività del mercato e presenza di barriere all'entrata, dotazione di infrastrutture economiche e sociali, associazionismo privato, capitale sociale.

Ebbene, in un quadro istituzionale italiano complessivamente molto debole che vede il nostro paese sempre agli ultimi posti della classifica europea per dotazione e qualità istituzionale, all'interno del Paese si ripropongono con forza i divari Nord-Sud anche per quanto riguarda la qualità delle istituzioni. L'IQI mostra infatti che tutte le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano per livelli di qualità istituzionale più bassi del resto del Paese, con una variabilità interregionale davvero enorme tanto che, nella classifica delle regioni europee il divario istituzionale tra il Trentino Alto Adige - che si colloca tra il 5% delle regioni a più alta qualità istituzionale - e la Campania che è invece tra le ultime regioni europee, vi è un divario di dotazione istituzionale più ampio di quello esistente tra la Danimarca e l'Ungheria.

Come si colloca Benevento rispetto alla qualità istituzionale e nel confronto di benchmark analysis?

Se la qualità delle istituzioni è in generale più bassa per tutte le regioni del Sud, la Campania mostra livelli sempre inferiori alla media del Mezzogiorno, con valori dell'indice particolarmente preoccupanti soprattutto nelle province di Caserta e Napoli. Inoltre va evidenziato come, nella generale debolezza strutturale di tutti gli indici di qualità istituzionale, la corruzione sia il vero grave problema della Campania (e del Mezzogiorno) che nel 2012 registra il peggior dato

collocandosi ultima nel ranking delle 20 regioni italiane. Un dato estremamente negativo che purtroppo non risparmia il Sannio che, se da un lato si segnala per essere la migliore provincia del Mezzogiorno caratterizzata dal livello di IQI relativamente più alto rispetto a tutte le altre province meridionali, dall'altro condivide con queste ultime la parte più bassa della graduatoria registrando livelli di dotazione e qualità istituzionale ancora molto inferiori alla media nazionale e (ancor più) del Centro-Nord.

La qualità istituzionale della regione Campania tuttavia mostra un trend leggermente crescente a partire dal 2007 e a contribuire a questo risultato sono le province di Avellino, Benevento e Salerno. In particolare la provincia sannita mostra una performance istituzionale che, sebbene ancora molto scarsa in valore assoluto, sembra avviata su un percorso di miglioramento istituzionale. Benevento registra una qualità delle istituzioni misurata dall'IQI pari a 0,3, meno della metà di Ferrara (0,7), molto al di sotto di Siena (0,9), province che presentano caratteristiche del tutto simili alla nostra per dimensione, struttura anagrafica della popolazione residente, presenza di un Ateneo, centralità del territorio nelle strategie di sviluppo, ma che tuttavia si collocano al top della classifica della qualità istituzionale registrando una elevata qualità dell'ambiente e del contesto che, secondo l'evidenza fornita da autorevoli studi economici, tanto favorisce l'azione imprenditoriale. Benevento, una cittadina interna, relativamente tranquilla, con un importante Ateneo ed elevata centralità nelle strategie di sviluppo locale e di investimenti infrastrutturali, presenta dunque molti elementi strutturali in comune con altre province italiane - più virtuose e più dinamiche - con le quali è utile confrontarsi per favorire la creazione di quel contesto favorevole alla crescita economica che tanto avvantaggia alcuni territori complessivamente più produttivi e più sviluppati.

DOMANI IL RAPPORTO 'DOVE VA L'ECONOMIA SANNITA'

Marotta: «Alle criticità si risponde con i fatti»

Manca un giorno all'appuntamento con il rapporto 'Dove va l'Economia Sannita', realizzato dal Centro studi di Confindustria Benevento.

Un appuntamento utile dove verranno snocciolato tutti i dati provenienti da varie fonti ed allo stesso tempo verrà fatto un tentativo di avviare un confronto che possa poi condurre la classe dirigente del territorio a condividere le azioni per la crescita dello stesso.

Ne abbiamo parlato con Giuseppe Marotta. Direttore DEMM Università degli Studi del Sannio

Quali sono le principali criticità che emergono dal rapporto?

Dal rapporto Confindustria emergono sostanzialmente le seguenti quattro principali criticità, che possiamo definire strutturali dell'economia e della società sannita: a) una marcata "fragilità della struttura produttiva", determinata dalla grande prevalenza di micro imprese, con un assetto proprietario di tipo familiare, b) un significativo fenomeno di "desertificazione sociale", dovuto ad un costante flusso in uscita di giovani, prevalentemente laureati, che, oltre a comportare un innalzamento preoccupante dei tassi

di invecchiamento della popolazione, rappresenta soprattutto un'erosione continua del capitale umano, che costituisce il principale vincolo allo sviluppo futuro; c) un importante "deficit infrastrutturale", riguardante sia la mobilità che il digitale, con impatto negativo su tutti gli aspetti dell'economia sannita: dalla competitività del sistema produttivo, all'accesso ai servizi, al valore degli immobili, ecc.; d) una bassa "qualità delle istituzioni" che si traduce in uno sfavorevole contesto che deprime e penalizza l'economia, scoraggiando cittadini e imprese. L'insieme dei fattori critici richiamati contribuisce a determinare "una Economia e una Società fragili", esposte al rischio di declino per l'agire delle sfide globali.

Alla luce delle criticità emerse dal rapporto, quali possono essere le opportunità a cui l'economia sannita si può agganciare?

Le opportunità nascono proprio da ciò che si sta facendo per risolvere le criticità prima richiamate. E a questo riguardo diciamo che i segnali di cambiamento ci sono e sono anche di una certa importanza. Sul piano delle "infrastrutture", le

direttrici di sviluppo più significative sono connesse al raddoppio delle Benevento-Caianello e alla realizzazione della linea ferroviaria di "Alta Velocità/Alta Capacità Napoli-Bari". Quest'ultima, essendo concepita anche come corridoio multifunzionale e come metropolitana regionale veloce, avrà un impatto positivo significativo anche sulla digitalizzazione del territorio. Uno studio valutativo condotto dall'Università per supportare la "certificazione di qualità di tale infrastruttura" evidenzia un aumento dei flussi di popolazione in entrata, sia come nuove residenzialità che come turismo, dovuto alla forte riduzione dei tempi di percorrenza rispetto ai più importanti poli urbani di riferimento (Napoli, Roma e Bari), che potrebbe far optare per il pendolarismo chi lavora in queste città, rispetto al trasferimento di residenza. L'Università (in collaborazione con la Confindustria provinciale e con il Comune di Benevento) sta studiando inoltre la fattibilità di possibili "Scali merce" sul territorio sannita, che impatterebbero positivamente sull'attrattività degli investimenti produttivi. Questa prospettiva potrebbe contribuire

a rafforzare la “struttura produttiva del territorio”, agendo peraltro in sinergia con altre dinamiche già in essere, quali d esempio: una diffusa progettualità innovativa da parte delle imprese del settore vitivinicolo (PSR e PON); il riconoscimento di due aree ZES (Zone Economiche Speciali) in provincia di Benevento che dovrebbero rafforzare la capacità di attrarre nuovi investimenti produttivi; il recente riconoscimento della “Città del Vino Europea 2019”, che porterà in provincia di Benevento flussi turistici rilevanti, stimolando nuove attività economiche nel settore enogastronomico, nell’artigianato e nel settore turistico; ugualmente sarà per le valorizzazione delle vecchie linee ferroviarie con il progetto “treni Storici”, in fase di attuazione.

Infine, negli ultimi anni, si va registrando una crescente dinamica di cambiamento nel “clima istituzionale”, con l’agire in rete delle diverse istituzioni locali, accomunate sempre più da comuni interessi e finalità, con l’Università che sta giocando pienamente il suo ruolo di supporto scientifico alle dinamiche che vanno prendendo corpo sul territorio. Il rafforzamento della “rete istituzionale” porterà sicuramente a un miglioramento della qualità istituzionale e del capitale sociale nei prossimi anni. E’



alquanto verosimile aspettarsi, infatti, che l’agire congiunto delle dinamiche positive, appena richiamate, possa generare un circolo virtuoso tale da mantenere i giovani laureati sul territorio e aprire una prospettiva positiva per lo sviluppo futuro, avviando il territorio sannita verso “una economia e una società maggiormente resilienti”.

Dove va l'economia sannita

Oggi la presentazione del rapporto Centro studi di Confindustria Benevento



Filippo LIVERINI

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BENEVENTO

Liverini nato a Sydney (Australia) il 23 aprile 1962 vive a Telese Terme. Laureato in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi "Federico II", Filippo Liverini è dottore Commercialista e Revisore Ufficiale dei Conti. Filippo Liverini è Rappresentante Legale, Presidente del C.d.A. e Direttore Amministrativo e Finanziario della società "Mangini Liverini S.p.A.". Componente del comitato territoriale BPER Campania - Puglia nord. Liverini è Vice Presidente Confindustria Campania con delega ai trasporti e alle infrastrutture ed è incaricato da Confindustria Campania del premio Industria Felix.



Giuseppe MAROTTA

DIRETTORE DEMM (DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, MANAGEMENT E METODI QUANTITATIVI) UNISANNIO

Giuseppe Marotta è coautore del Rapporto "Dove va l'economia Sannita". Si è occupato di ricerche su: Economia dell'impresa agroalimentare e dei sistemi territoriali agroalimentari e rurali, agricoltura multifunzionale, agricoltura sociale, creazione di valore, responsabilità sociale d'impresa, politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.



Antonio DI MARIA

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

Antonio Di Maria, 47 anni, nativo di Santa Croce del Sannio, ragioniere, di professione cassiere della Banca Popolare, è impegnato in politica sin dalla più giovane età. Ha ricoperto incarichi di amministratore pubblico presso il suo Comune di nascita e di residenza. Al momento è: Vice Presidente Vicario Nazionale dell'Unione delle Comunità Montane; Vice Presidente Regionale Uncom Campania; membro del Direttivo della Associazione Nazioni Comuni della Campania; Presidente della Comunità Montana "Tirino-Alto Tammaro"; Sindaco di Santa Croce del Sannio; Presidente e Fondatore "Sannio Smart Land" e, dallo scorso 1° novembre, Presidente della Provincia di Benevento.



Costantino BOFFA

DELEGATO DAL PRES. DE LUCA PER LE TEMATICHE RELATIVE ALLA REALIZZAZIONE DELLA LINEA FERROVIARIA NA-BA

Alla tavola rotonda sarà presente anche Costantino Boffa, delegato dal Presidente Vincenzo De Luca, Presidente della Regione Campania, per le tematiche relative alla realizzazione della linea ferroviaria Napoli-Bari e per il progetto di riattivazione della linea ferroviaria Benevento-Boscotrecase. Già Deputato e Consigliere Regionale, nel corso degli anni, si è adoperato per diverse iniziative legate ai trasporti.



Vincenzo DE LUCA

PRESIDENTE DELLA REGIONE CAMPANIA

De Luca ha ricoperto la carica di sindaco di Salerno ad interim da maggio a luglio del 1993 e, successivamente, da dicembre 1993 a maggio 2001 e da giugno 2006 a gennaio 2015. Aderisce in gioventù al Partito Comunista Italiano, di cui diverrà segretario provinciale. Confluì nel PDS, sempre da segretario provinciale del partito, esordisce nel 1990 al consiglio comunale salernitano, con il ruolo di vicesindaco e assessore nella giunta Giordano.



Mauro BUSCICCHIO

DIRETTORE GENERALE BANCA POPOLARE PUGLIESE

Mauro Buscicchio inizia la sua attività lavorativa nella Banca Popolare DD&PP, attuale Banca Popolare Pugliese, appena diplomato. Dopo aver conseguito le lauree in Economia e Commercio e in Scienze Economiche e Bancarie viene nominato nel 2001 Dirigente Responsabile della Funzione Amministrazione, nel 2010 vice Direttore e nel 2014 Direttore Generale. In rappresentanza della Banca ricopre la carica di Amministratore di partecipate e Vice Presidente della Commissione Regionale ABI.



Massimo SABATINI

DIRETTORE DELLE POLITICHE REGIONALI E COESIONE DI CONFINDUSTRIA NAZIONALE

Massimo Sabatini vanta nel suo curriculum numerose pubblicazioni e studi. In particolare con Studi e Ricerche Mezzogiorno ed SRM si occupa del rapporto Check up Mezzogiorno che offre framework quantitativi e qualitativi delle dinamiche dell'economia meridionale.

Oggi, alle 15 presso il complesso San Vittorino, riflettori sul rapporto 'Dove va l'economia sannita'. Una raccolta di dati provenienti da varie fonti ma anche un tentativo di avviare un confronto che, partendo da dati oggettivi, possa portare la classe dirigente di questo territorio a condividere priorità di azione e metodo di lavoro.



Pasquale LAMPUGNALE

PRES. PICCOLA INDUSTRIA DI CONFINDUSTRIA E VICEPRESIDENTE CON DELEGA AL CENTRO STUDI

Nato a Hartford-CT - U.S.A nel 1976 si è laureato in Scienze Politiche presso la Libera Università San Pio V di Roma approfondisce gli studi in management conseguendo il titolo di Executive MBA - Master in Business Administration presso la Luiss Business School nel dicembre del 2011. E' Dottore commercialista dal 2007. La sua attività imprenditoriale inizia nel 1995 alla guida dell'azienda di famiglia che lo vede oggi amministratore dell'omonimo Gruppo Imprenditoriale attivo nel settore Siderurgico, Edile e Immobiliare con le società Sidersan Spa e Lampugnale Costruzioni srl. Pasquale Lampugnale è membro del Consiglio centrale di Piccola Industria Confindustria, del Comitato della rivista nazionale L'Imprenditore, ha già ricoperto in Confindustria la carica di Presidente dei Giovani Imprenditori, Vice Presidente di Confindustria Benevento, membro di Giunta di Confindustria Campania e Vicepresidente Regionale dei Giovani, consigliere nel Cda di Otr Campania, Ente bilaterale sulla formazione. E' stato Consigliere del Comitato Consultazione e Credito Centro Sud del Banco Popolare.



Clemente MASTELLA

SINDACO DI BENEVENTO

Clemente Mastella, nato a Ceppaloni il 5 febbraio 1947, esponente di Forza Italia, è sindaco di Benevento dal 20 giugno 2016. Clemente Mastella è stato Ministro del lavoro e della previdenza sociale nel governo Berlusconi dal 10 maggio 1994 al 17 gennaio 1995 e ministro della giustizia nel governo Prodi II dal 17 maggio 2006 al 17 gennaio 2008. È stato membro del Parlamento dal 1976 al 2008, in qualità di deputato e (negli ultimi due anni) come senatore. È stato sindaco di Ceppaloni, suo paese natale, dal 1986 al 1992 e dal 2003 al 2008.



Annamaria NIFO

DOCENTE DI ECONOMIA APPLICATA DEMM

Annamaria Nifo, coautore del Rapporto è Docente di Economia Applicata, Dipartimento DEMM, Università del Sannio; Membro del Centro Ricerche Economiche e Sociali Manlio Rossi-Doria, Centro di Eccellenza, Università Roma Tre; Membro del Centro di Economia Applicata alle Politiche per l'Industria e lo Sviluppo Locale, Università degli Studi di Ferrara. I suoi principali interessi di ricerca sono costituiti da: Organizzazione e performance delle imprese; Valutazione delle politiche industriali e regionali; Qualità delle istituzioni e performance economiche; Disparità regionali. I suoi articoli più recenti sono pubblicati in: Journal of Regional Science; Regional Studies; Journal of Applied Finance and Banking.



Nando SANTONASTASO

GIORNALISTA PROFESSIONISTA

Laureato in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Napoli Federico II, è giornalista professionista dal 1983, anno in cui comincia la sua attività presso "Il Mattino". Ha ricoperto il ruolo di caporedattore presso Il Mattino di Caserta e successivamente responsabile delle pagine di Economia, per il medesimo quotidiano. Inoltre, per quindici anni è stato corrispondente della RAI per la provincia di Caserta. Autore di numerose inchieste e approfondimenti sul Sud Italia, ha vinto il premio Premio Sele d'Oro Mezzogiorno 2015, e, dal febbraio 2017, è responsabile del nuovo inserto mensile Mattino 4.0.



Antonio MARCHIELLO

ASSESSORE REGIONALE DELLA CAMPANIA ALLA RICERCA E ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Marchiello è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli e in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi Federico II. Dall'83 Marchiello è inquadro dirigente della Giunta Regionale della Campania. L'Assessore vanta molteplici esperienze nell'ambito della Regione Campania e non solo.



Filippo DE ROSSI

RETTORRE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL SANNIO

Rettore dell'Università degli Studi del Sannio dal 2013 e Ordinario di Fisica tecnica ambientale. De Rossi dal 2015 è presidente del Comitato di Coordinamento Regionale delle Università Campane (CUR). È stato presidente dell'Azienda per il Diritto allo Studio di Benevento. Consulente tecnico-scientifico di numerose aziende, associazioni ed Enti, con i quali ha avuto ed ha in corso convenzioni universitarie di ricerca e di trasferimento di innovazione tecnologica nei campi dell'energetica ambientale e della refrigerazione. Ha coordinato gruppi di lavoro per studi di fattibilità per la realizzazione di sistemi edificio impianto ad alto contenuto tecnologico orientati al risparmio energetico e allo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili.

L'OSSERVATORIO 2018

La tecnologia ridisegna la hit parade dei mestieri: 88mila i posti in arrivo

Per i professionisti dell'information and communication technology (Ict) il lavoro non conosce crisi: fino a 88mila posti in più saranno disponibili per questi profili dal 2018 e fino al 2020. E la richiesta di competenze digitali aumenta anche nei servizi, che sono il secondo settore (dopo l'Ict vero e proprio) a richiedere profili digitali. All'interno di questo variegato mondo poi si affacciano ruoli e professioni del tutto nuovi, quali il cyber security officer, lo specialista dei big data e il service development manager.

A fare i conti sulle prospettive di mercato dei profili Ict è l'edizione 2018 dell'Osservatorio delle competenze digitali 2018, condotto in pool da Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, con il supporto di Cfmt, Confcommercio, Confindustria.

La ricerca - che sarà presentata oggi a Milano ma che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - si basa sull'analisi di oltre 64mila annunci di lavoro per l'Ict pubblicati in rete nel 2017 (+7% rispetto al 2016), di cui sono analizzate, oltre alle aree geografiche di provenienza, i settori di destinazione, le skill richieste e le retribuzioni offerte. Con una crescita del 19% sull'anno precedente sono gli sviluppatori a guidare la classifica dei ruoli più ricercati, seguiti dai consulenti Ict, richiesti in un annuncio su 6. Per i servizi invece il profilo più gettonato è quello di Ict operations manager, che ha il compito di supervisionare attività, persone e risorse complessive per le operazioni Ict: oltre un annuncio su due proviene dal terziario. A livello territoriale, il maggiore incremento si concentra nel Nord-Ovest (soprattutto in Lombardia) che da solo assorbe quasi la metà (il 48%) del totale Italia e che cerca soprattutto i nuovi profili del Big data specialist e service development manager.



Nuovi profili.

Nel servizi ricercati il Cyber security officer e il Big data specialist

Secondo le stime dell'Osservatorio il gap tra domanda e offerta di lavoro è destinato ad aumentare nei prossimi anni. Ma non in modo uniforme: a mancare davvero saranno i laureati specializzati. Solo per il 2018 il fabbisogno indicato dalle aziende oscilla tra i 12.800 e i 20.500 tecnici l'anno (a seconda dello scenario, più o meno espansivo) mentre l'Università dovrebbe laurearne poco più di 8.500: di fatto quindi più di una ricerca su due è destinata a rimanere inevasa. Opposta la situazione per i diplomati: il fabbisogno previsto è di circa 12.600, con un surplus rispetto alla domanda di circa 3.300 unità. In altre parole l'Università non tiene il passo con le competenze digitali in continua evoluzione. L'Osservatorio lancia 4 strategie di intervento per colmare il mismatch. Al primo posto - si legge nel dossier - l'aumento dei laureati in informatici e Stem «attraverso la fidelizzazione degli studenti Ict e la maggiore attrattività per lauree diplomi superiori». Inoltre è necessario rinnovare i percorsi di studio soggetti a «rapida obsolescenza». Serve anche l'aggiornamento permanente per diminuire i disoccupati che qui aumentano dopo i 35 anni. Infine servono nuovi modelli di interazione tra domanda e offerta di lavoro perché per attrarre talenti digitali è necessaria una sempre «maggiore cooperazione tra aziende e scuole e Università».

Figure emergenti. Domanda in crescita: sbocchi per i giovani dal welfare integrato alla pianificazione nelle imprese

Caccia agli attuari, i misuratori di rischi

Chiara Bussi

Quota cento per la pensione anticipata per loro non ha segreti. Così come tutte le innumerevoli variabili che si presentano nel calcolo dei rischi, da quelle legate alla previdenza, appunto, all'evoluzione dei mercati assicurativi, finanziari e della pianificazione aziendale. A possedere queste competenze sono gli attuari: «Dove ci sono incertezze e se queste sono quantificabili e misurabili con strumenti della probabilità e della matematica - spiega il presidente del Consiglio nazionale Giampaolo Crenca - entriamo in gioco noi, in qualità di valutatori dei rischi».

La professione, regolamentata dal lontano 1942 è ancora poco diffusa - gli iscritti all'Albo in Italia sono 1.013 e in Europa hanno raggiunto le 23 mila unità - ma è destinata a vivere una seconda giovinezza e a diventare uno sbocco interessante per gli under 35 che già oggi rappresentano il 26% del totale, con una larga partecipazione femminile, tanto che quattro attuari su dieci sono donna. E, come fa notare il secondo rapporto sulle professioni regolamentate curato dal Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario delle professioni, questo tipo di attività è in costante e continuo sviluppo, tanto da essere considerata oggi una delle più richieste a livello internazionale. «Nonostante la difficile situazione economica - aggiunge Crenca - la domanda ha sempre superato l'offerta e nei prossimi tre-

quattro anni i nostri iscritti dovrebbero arrivare a circa 1.200».

Le attività negli studi

A spiegare in che cosa consiste in concreto l'attività di attuario è Antonella Rocco, 40 anni, socia dello studio Orrù di Roma da quando ne aveva venticinque. «Lavoriamo prevalentemente con fondi pensione e casse pensionistiche. Li supportiamo - spiega - nella stesura del bilancio tecnico per valutare la loro stabilità finanziaria. Per farlo ci basiamo su previsioni su un arco temporale congruo per valutare se l'ente è in grado di far fronte all'impegno. Negli ultimi tempi guardiamo con interesse anche al settore sanitario».

Le opportunità aumentano e la professione, oggi ad alto contenuto di innovazione, si evolve. Ne sanno qualcosa allo studio Ottaviani di Milano, 4 soci e 8 dipendenti. «Mio bisnonno era attuario, come lo erano anche mio nonno e mio padre e anch'io ho deciso di intraprendere questa strada - dice Marcello Ottaviani, uno dei partner - ma nel corso degli anni l'attività è cambiata profondamente diventando un vero e proprio servizio di consulenza per compagnie assicurative, banche e società di revisione. E di pari passo ci siamo trasformati in una boutique attuariale». La mole di lavoro nel core business aumenta e si affacciano nuovi ambiti come la data science. «Proprio per stare al passo - spiega Ottaviani - abbiamo appena assunto una ragazza fresca di laurea e inseriremo un altro giovane entro gennaio».

Secondo le previsioni del Consiglio nazionale, nei prossimi anni continuerà la crescita assoluta e lo sviluppo in tutti i settori, ma cambieranno i pesi: quello delle assicurazioni resterà il primo settore di intervento degli attuari, ma scenderà dal 45 al 35 per cento. E guadagneranno terreno il welfare integrato e allargato, inclusi i fondi sanitari (dal 16 al 22%) e la valutazione dei rischi nel settore finanziario (dal 5 al 9%).

Non solo. «Sempre di più - aggiunge Crenca - gli attuari saranno chiamati a prestare la propria attività per le imprese non finanziarie nella valutazione dei rischi aziendali, come quelli operativi, ambientali e strategici, solo per fare alcuni esempi e a suggerire al management la scelta del modello più appropriato. Sarà sempre più centrale la figura dell'attuario-manager, sia come dipendente che come libero professionista».

Come si diventa attuari

Per diventare attuari occorre una laurea magistrale in finanza, in scienze statistiche o in scienze statistiche, attuariali e finanziarie. Il tirocinio per ora non è obbligatorio, ma occorre superare un esame di Stato che prevede anche una prova pratica. Sono previste due sessioni all'anno (tra giugno e luglio e tra novembre e dicembre) presso l'Università La Sapienza di Roma e l'ateneo di Trieste. Per poter essere iscritti nella sezione B dell'Albo, riservata agli attuari junior, basta invece la laurea triennale in statistica.

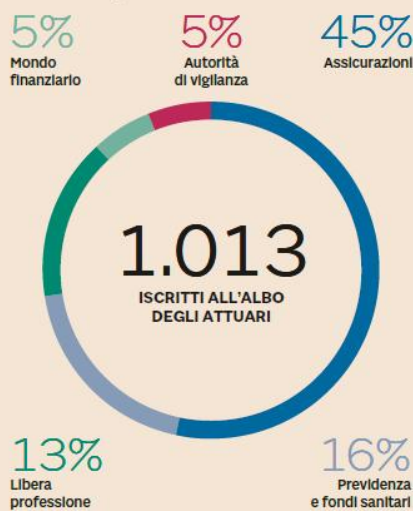
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella giungla dei dati. Gli attuari sono esperti di statistica, finanza, matematica applicata e probabilità

La fotografia

Distribuzione per settore degli iscritti all'Albo degli attuari. Dati in percentuale



1.013

ISCRITTI ALL'ALBO
DEGLI ATTUARI



Giampaolo Crenca. Il Presidente del Consiglio nazionale degli attuari: «Sarà sempre più centrale la figura dell'attuario manager che potrà svolgere la propria attività come dipendente o libero professionista»

Fonte: Consiglio nazionale degli attuari

Sì ai permessi «104» usati fuori casa per attività connesse all'assistenza

SANZIONI DISCIPLINARI

La Cassazione cambia rotta e ammette lo svolgimento di servizi esterni alla dimora

Per l'orientamento finora prevalente niente mansioni ordinarie quali fare la spesa

Pagina a cura di
Elsa Mora
Valentina Pomares

Una recentissima sentenza della Corte di cassazione sembra aprire la possibilità di usare i permessi previsti dalla legge 104/1992 per attività non strettamente legate all'accudimento materiale del disabile (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 30676 del 27 novembre 2018; in senso parzialmente simile si era

espressa la Corte nella sentenza 23891 del 2 ottobre 2018).

Questo orientamento potrebbe portare a ritenere che attività di carattere ordinario (quali ad esempio prelevare al bancomat) che richiedono pochi minuti e che possono essere svolte in qualsiasi momento della giornata (non solo in favore del disabile ma, al contempo, in favore di chi lo assiste) possano essere portate a termine con l'aiuto dei permessi al lavoratore finanziati dalla collettività.

L'orientamento giurisprudenziale oggi prevalente ritiene invece che non possa considerarsi una forma di assistenza il fatto di svolgere attività ordinarie (come lavare, stirare, fare la spesa) che potrebbero essere svolte in qualsiasi momento della giornata (essendo attività non vincolate a orari precisi), senza necessità di richiedere i permessi «104» (Tribunale di Bari, sezione lavoro, sentenza del 4 febbraio 2014).

L'articolo 33, comma 3, della legge

104/1992 riconosce al lavoratore che assiste un parente con disabilità grave, coniuge (o convivente more uxorio), parente o affine entro il secondo grado - o entro il terzo grado se i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età o siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti - il diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito, anche in maniera continuativa, sempre che la persona disabile non sia ricoverata a tempo pieno.

La norma ha subito diverse modifiche negli anni, tuttavia la finalità solidaristica dei permessi è rimasta immutata, come affermato dalla Corte costituzionale con sentenza 213 del 23 settembre 2016, secondo cui questi permessi rappresentano uno dei più importanti strumenti di politica socio-assistenziale previsti dal legislatore italiano.

Non mancano tuttavia gli abusi

nella fruizione dei permessi. La Cassazione ha confermato la legittimità del licenziamento intimato a un dipendente che usava i permessi per partecipare a serate danzanti invece di assistere la madre disabile (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 8784 del 30 aprile 2015). È stata ritenuta giusta causa di licenziamento anche la condotta della lavoratrice che, sottraendosi ai doveri di assistenza, si recava all'università per frequentare le lezioni, durante il tempo dei permessi (Cassazione, sezione lavoro, 17968 del 13 settembre 2016).

Un'altra fattispecie ricorrente è quella della doppia attività lavorativa messa in atto dal lavoratore, in luogo dell'attività assistenziale. La Corte ha riconosciuto che questo comportamento viola irrimediabilmente il vincolo fiduciario che deve presiedere il rapporto di lavoro, configurando valida ragione per procedere al licenziamento per giusta causa (Cassazione, sezione lavoro,

29613 dell'11 dicembre 2017).

La Cassazione ha poi confermato la legittimità del licenziamento intimato al lavoratore che svolgeva l'attività assistenziale soltanto per un'esigua parte del tempo relativo ai permessi «104» (pari al 17,5%), poiché questa condotta integrava una grave violazione dei principi di buona fede e correttezza nell'esecuzione del contratto di lavoro (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 5574 del 22 marzo 2016).

La giurisprudenza ha precisato che deve sussistere un nesso causale tra la richiesta dei permessi «104» e l'attività di assistenza.

L'abuso dei permessi «104» andrà accertato caso per caso, anche con l'aiuto di agenzie investigative. Il controllo effettuato da queste ultime è senz'altro legittimo, non riguardando l'adempimento della prestazione lavorativa ed essendo condotto al di fuori dell'orario di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRONUNCE

COMMISSIONI AMMESSE

Licenziamento Illegittimo
È illegittimo il licenziamento per giusta causa del dipendente che durante la fruizione dei permessi in base alla legge 104/1992 sbriga commissioni (come fare la spesa o usare il bancomat) legate a specifici interessi del soggetto disabile assistito. Nell'assistenza prestata sono da includere infatti le attività che la persona disabile non sia in grado di compiere autonomamente. Cassazione, sentenza 23891 del 2 ottobre 2018

NIENTE DOPPIA ATTIVITÀ

No al lavoro in permesso
È legittimo il licenziamento del dipendente che usa i permessi previsti dall'articolo 33, comma 3 della legge 104/1992 per svolgere una doppia attività lavorativa. Questa condotta, idonea a ledere il vincolo fiduciario tra datore e lavoratore, non solo viola i principi di correttezza e buona fede, ma configura anche un disvalore morale e sociale. Cassazione, sentenza 29613 dell'11 dicembre 2017

ASSISTENZA ESSENZIALE

Nesso causale con assenza
L'uso dei permessi previsti dalla legge 104/1992 deve essere in relazione causale diretta con l'assistenza alla persona disabile. Il beneficio concesso dalla norma non ha una funzione compensativa o di ristoro delle energie impiegate dal dipendente nell'attività di assistenza (una lavoratrice frequentava l'università durante i permessi). La mancanza del nesso causale legittima il licenziamento del dipendente. Cassazione, sentenza 17968 del 13 settembre 2016

ASSISTENZA PREVALENTE

Non occupa poco tempo
La condotta del lavoratore che svolge l'attività assistenziale solo per una parte marginale del tempo totale dei permessi previsti dalla legge 104/1992 è indice di un sostanziale disinteresse per le esigenze aziendali, e, integrando una grave violazione dei principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto di lavoro in base agli articoli 1175 e 1375 del Codice civile, è giusta causa di recesso del datore. Cassazione, sentenza 5574 del 22 marzo 2016

L'ABUSO VA PUNITO

Vietato andare a ballare
È giusta causa di licenziamento la condotta del lavoratore che, durante i permessi concessi in base alla legge 104/1992 per assistere la madre disabile, partecipa a una serata danzante. Il lavoratore, per soddisfare esigenze personali, scarica il costo di queste sulla collettività poiché i permessi sono retribuiti in via anticipata dal datore, poi rimborsato dall'ente previdenziale, anche a fini contributivi. Cassazione, sentenza 8784 del 30 aprile 2015

In caso di abusi scatta la truffa ai danni dello Stato

**Le conseguenze
per il lavoratore possono
sconfinare nel penale**

L'abuso dei permessi previsti dalla legge 104/1992 può comportare per il lavoratore conseguenze disciplinari ma anche di carattere penale.

In relazione al rapporto di lavoro, la giurisprudenza di legittimità ha pacificamente sancito l'applicabilità del licenziamento in caso di abusi: con l'ordinanza 18293 dell'11 luglio 2018, la Corte ha dichiarato la legittimità del licenziamento per giusta causa di una lavoratrice che aveva abusato del diritto a ottenere permessi in base alla legge 104/1992, essendo stata rintracciata in una località turistica con la propria famiglia, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto fruire del permesso per assistere la madre.

La giurisprudenza di legittimità ha affermato in più occasioni che le condotte di abuso più gravi non solo ledono in modo definitivo il vincolo fiduciario che deve presiedere il rapporto tra datore e lavoratore, ma violano anche i principi di correttezza e buona fede nell'esecuzione del contratto di lavoro, realizzando un comportamento di manifesto disvalore morale e sociale (così Cassazione, sezione lavoro, sentenze 29613 dell'11 dicembre 2017 e 17968 del 13 settembre 2016).

In particolare, è stato affermato che anche il dedicarsi solo temporaneamente all'attività di assistenza palesa un chiaro disinteresse del lavoratore per le esigenze aziendali, idoneo a legittimare un licenziamento per giusta causa (così Cassazione, sentenza 5574 del 22 marzo 2016).

La Cassazione ha avuto modo di precisare che queste condotte con-

figurano anche un abuso di diritto, sia nei confronti del datore di lavoro - che facendo affidamento sulla buona fede del dipendente che richiede il permesso, è ingiustamente privato della prestazione lavorativa - sia nei confronti dell'ente di previdenza erogatore del trattamento economico, rispetto al quale la condotta integra un'indebita percezione dell'indennità economica e uno sviamento dell'intervento assistenziale (Cassazione, sezione lavoro sentenze 9217 del 6 maggio 2016, e 4984 del 4 marzo 2014 e Tribunale di Genova, sentenza del 21 ottobre 2015). La massima sanzione disciplinare in questi casi sarebbe legittimata dall'inaccettabile comportamento messo in atto dal lavoratore fruitore del permesso, il quale, non utilizzando quest'ultimo per scopi assistenziali, riversa sulla collettività il costo delle proprie esigenze personali, giacché il trattamento economico erogato è anticipato dal datore e successivamente rimborsato dall'ente previdenziale (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 8784 del 30 aprile 2015).

Le stesse condotte potrebbero anche integrare gli estremi del reato di truffa ai danni dello Stato, in base all'articolo 640 del Codice penale. Questi episodi non potrebbero essere considerati fatti di particolare tenuità, poiché lo sviamento dell'intervento assistenziale, oltre a gravare sulla collettività, costituirebbe una strumentalizzazione dello stato di salute di una persona affetta da handicap. Sulla base di questi principi, la Suprema corte ha condannato - in sede penale - un lavoratore trovato all'estero in viaggio di piacere nei giorni di permesso (Cassazione, sezione penale, sentenza 54712 del 1° dicembre 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA